

Ulivo e riformismo istituzionale

a cura di Stefano Ceccanti

1 - Legge elettorale per la Camera: mantenere questi collegi uninominali maggioritari e prevedere un secondo turno nazionale

Se l'Ulivo è il patrimonio più prezioso che il centro-sinistra possiede, tanto che un milione e mezzo di voti in più sono andati nei collegi maggioritari ai candidati di coalizione rispetto alle liste proporzionali, sia per ragioni di sistema sia per ragioni di parte tutta la coalizione l'opposizione dovrebbe impegnarsi nel mantenere inalterato l'impianto di fondo del sistema elettorale della Camera, col 75% di collegi uninominali maggioritari, che non impedisce certo il raggiungimento di solide maggioranze, come pure, concretamente, gli attuali collegi in cui la coalizione ha cominciato seriamente a radicarsi.

Saranno pertanto da respingere con fermezza quelle iniziative dell'attuale maggioranza, la quale, conscia di avere la propria forza nei partiti e la propria debolezza nella coalizione (la Casa della Libertà ha infatti preso sul maggioritario un milione e mezzo di voti in meno rispetto al proporzionale), tenterà di ridurre la quota dei collegi maggioritari se non di sopprimerla per adottare sistemi analoghi a quelli delle regioni o dei comuni. Sarebbe poi particolarmente deleterio a livello nazionale restaurare quel corruttore sistema delle preferenze in collegi provinciali o pluriprovinciali che, spingendo alla moltiplicazione delle spese elettorali e alla disgregazione interna dei partiti, è stato alla radice di molti dei fenomeni legati a Tangentopoli.

Se si intende completare il sistema elettorale, eliminando alla radice la possibilità di mancanza di maggioranze quantitativamente deboli (inferiori al 55% dei seggi), la soluzione più ragionevole oggi appare quella di inserire un secondo turno nazionale tra i due candidati-Premier che abbiano avuto più seggi al primo turno utilizzando in parte come "premio di governabilità" una parte dei seggi oggi destinati al recupero proporzionale del 25%.

2 - Forma di governo: stabilizzare i Governi di legislatura e istituire i nuovi contrappesi

Tuttavia il punto problematico della situazione attuale non sta nella legge elettorale, quanto piuttosto nella possibilità di modificare il responso degli elettori (opportunamente già rafforzato in termini politici con l'inserimento dei candidati-Premier sulla scheda) attraverso combinazioni parlamentari in corso di legislatura senza tornare in modo vincolante alla loro sovrana decisione. Come si è visto nella scorsa legislatura tali operazioni politiche, pur attualmente legittime, finiscono col dar vita a Governi più deboli, che non possono vantare una derivazione popolare e che quindi sono perenne ostaggio delle oligarchie a cui la loro vita e la loro morte è legata, colpendo di conseguenza alla radice la credibilità del Governo di fronte al Paese. Quando pertanto si sottolinea l'errore di aver voluto perseguire ad oltranza la legislatura anche dopo la caduta del Governo Prodi, non si intende con questo adottare una chiave complottistica di spiegazione o legata a singole individualità, quanto piuttosto segnalare che la strada successiva era fatalmente segnata: dai rimpasti successivi degli esecutivi non direttamente legittimati per seguire le variabili dinamiche di una politica oligarchica fino al tentativo disperato e fallito di politicizzare le Regionali per ricavare la legittimazione popolare necessaria per poterla rivendicare di fronte ad una coalizione da rinsaldare.

Se questo è l'obiettivo, appaiono inaccettabili tutti quegli strumenti istituzionali (a cominciare dalla "sfiducia costruttiva") che confermano la possibilità di sottrarsi al mandato popolare e appaiono viceversa da introdurre quegli strumenti come il potere di scioglimento in capo al Primo Ministro e la "sfiducia distruttiva", la quale, sulla base del modello neo-parlamentare, di un parlamentarismo

che rispetta la centralità degli elettori, elaborato dalla sinistra democratica francese, sono stati proficuamente importati in comuni, province e regioni.

A bilanciamento di queste limpide conseguenze da trarre rispetto all'attuale legislazione elettorale e all'uso volutamente ancora più chiaro in senso maggioritario che ne hanno fatto gli elettori, e per rafforzare l'Ulivo quale opposizione che ambisce a tornare al Governo non compiacendosi affatto di tale momentanea collocazione, occorre varare nel contempo un robusto Statuto dell'Opposizione: anzitutto il riconoscimento in quanto tale (e del relativo leader) per via di interpretazione e di modifica dei Regolamenti parlamentari che anacronisticamente continuano a considerare solo i singoli Gruppi e non anche le coalizioni come effettivi soggetti. E' chiaro che il centro-destra sta tentando di frenare questa novità giacché esso è strutturalmente coordinato nel Governo, ma è altrettanto chiaro che l'Ulivo deve perseguirlo con intransigenza e anche con decisioni proprie che non attendano le riforme regolamentari, sia per rispetto degli elettori sia per far sì che emerga da questo prezioso lavoro comune la squadra da proporre per le prossime elezioni. In secondo luogo è da perseguire la modifica di quei quorum che appaiono indissolubilmente legati ad una scelta proporzionalistica che di per sé spingeva ad accordi: l'innalzamento di quelli relativi all'elezione dei giudici costituzionali (al contrario di quanto proposto dal centro-destra), dei membri "laici" del Csm, del Presidente della Repubblica; per di più il consistente abbassamento del quorum relativo al voto sulle commissioni parlamentari di inchiesta e di quello sul referendum abrogativo che, altrimenti, potrebbero essere bloccati da comportamenti ostruzionistici della maggioranza, sotto forma di rifiuto nel primo caso e di invito all'astensionismo nel secondo; norme più rigorose su ineleggibilità, incompatibilità e sulla reiterabilità dei mandati di governo per prevenire e reprimere concentrazioni di potere indebitamente prolungate nel tempo e commistioni di interessi pubblici e privati.

Questa è la direttrice da perfezionare, in linea coi mutamenti di fatto consentiti dalle attuali leggi elettorali, coi sistemi vigenti in Comuni, Province e Regioni e con le altre grandi democrazie europee. Nel nostro contesto di debolezza dello Stato, di fronte alle ipotesi di trasformazione federale, rispetto ad una cultura politica del centro-destra non ancora del tutto assimilata all'idea che chi vince può governare sin in fondo, ma senza spaccare il Paese e quindi senza forzature unilaterali (come quella già richiamata a proposito dei criteri elettivi dei giudici costituzionali), resta quanto mai valida una figura di Capo Stato di garanzia (rimodulandone, oltre al quorum, il collegio elettorale, per metà espressione del parlamento e per metà della dimensione regionale), senza intromissioni indebite sull'indirizzo politico (nomina del Governo e scioglimento anticipato) e col rafforzamento dei poteri di controllo, di consiglio e di nomina di garanti e di autorità indipendenti.

Forme presidenzialistiche o semi-presidenzialistiche esporrebbero invece a pericoli di sommare in modo ambiguo poteri di governo e di garanzia, pretese di risolvere direttamente i problemi e mediazioni ambigue con le altre istituzioni, che portebbero a gravi rischi di paralisi. L'opposizione non deve neanche involontariamente essere subalterna a quelle ipotesi evitando di appellarsi costantemente al Capo dello Stato, anziché all'opinione pubblica, nei casi in cui si trovi di fronte a iniziative del Governo in cui vi sia solo il dubbio della prevaricazione istituzionale e non reali elementi tali da comportare effettivamente un suo intervento. Una prassi attivistica del Capo dello Stato potrebbe essere poi utilizzata per legittimare lo slittamento a forme poco equilibrate di presidenzialismo.

3 - Completare il federalismo

Pur con tutti i suoi indubbi limiti, la legge di revisione costituzionale è stata approvata nel referendum popolare di conferma.

I due principali punti deboli vanno però affrontati con coraggio e sollecitudine. Si tratta anzitutto della modifica del Senato sia nella composizione (con senatori eletti dai cittadini contestualmente ai rispettivi consigli regionali) sia nei poteri (eliminando il rapporto di fiducia col Governo,

mantenendo un ruolo paritario solo per le leggi costituzionali, di revisione costituzionale e per le leggi di principio sulla legislazione concorrente). Si tratta poi di affidare a tale Senato l'elezione di metà dei giudici costituzionali di estrazione parlamentare, mentre l'altra metà resterebbe alla prima Camera.

Infine il tema del federalismo non può non richiamare anche quello sovra-nazionale, il futuro dell'Unione europea: tutte le riflessioni su di essa e sulla mancata globalizzazione della democrazia dovrebbe condurre ad accettare e rapidamente un necessario punto fermo, l'elezione popolare diretta del Presidente della Commissione in connessione alle elezioni del parlamento europeo. Solo così si è riportati al vero federatore, il popolo sovrano: altrimenti la costruzione europea sarà costretta in giochi oligarchici più o meno efficaci, ma comunque incomprensibili, e quindi inefficienti.